

LA VITA DI S. FRANCESCO D'ASSISI SECONDO I BIOGRAFI UFFICIALI ED I TESTI OCULARI

Debbo ringraziare sentitamente il Comitato direttivo del Centro di Studi Bonaventuriani per l'invito cordiale che mi è stato rivolto a mezzo del P. Maestro Giuseppe Abate di fare qualche comunicazione al suo dodicesimo convegno. Applicato da parecchi anni a studiare le fonti della Vita di S. Francesco, mi sono fatto per conseguenza qualche idea sul valore della *Leggenda maggiore*, scritta dal vostro amatissimo concittadino, S. Bonaventura da Bagnoregio, Ministro generale dei Frati Minori, allora residente a Parigi. Di codesta biografia ha già parlato nel 1960 lo scrittore Paolo Cenci, mostrando ottimamente le qualità letterarie del bel racconto Bonaventuriano. Vorrei oggi accennare al suo vero valore storico, rimettendolo nell'ambiente delle altre narrazioni sul Poverello d'Assisi ed insistendo sull'altissimo valore, benché ancora discusso, di un altro racconto, poco elegante ma sincero, quello di fra Leone, nativo anch'egli del vostro Lazio settentrionale, della contea di Viterbo secondo fra Bartolo d'Assisi (P. Sabatier, *Tractatus de Indulgentia*, Parigi 1900, 94: «Frater Leo, de comitatu Viterbiensi»). Onde il tema della mia comunicazione: *La vita di S. Francesco secondo i Biografi ufficiali ed i Testi oculari*.

I

E' biografo ufficiale chi ha ricevuto l'incarico di scrivere una vita dall'autorità competente, la quale in fine rivede, corregge ed approva il testo. Due sono le Vite ufficiali di S. Francesco: la *Leggenda antica*, triplice opera di fra Tommaso da Celano, testo

ufficiale dal 1229 al 1263; la *Leggenda nuova*, compilata nel 1262 da S. Bonaventura, testo ufficiale dal 1263 in poi. Il vantaggio dell'ufficialità è nella approvazione stessa, data dal papa Gregorio IX per la Vita prima Celanese; dal Ministro generale dell'Ordine minoritico per la Vita seconda ed il Trattato dei Miracoli; dal Capitolo generale Pisano per il racconto Bonaventuriano. Siamo sicuri che il testo piacque all'autorità responsabile, che le narrazioni sono state giudicate sincere e veridiche. Chi pensa però all'autorità, non deve dimenticare i problemi e le difficoltà presenti per codesta autorità, che fa quello che può, non sempre quello che vorrebbe fare, specialmente negli anni d'incremento della propria famiglia e di mutazione delle forme d'attività. I sudditi, riluttanti o troppo quieti, non danno poco da fare!

A) La *Vita prima Celanese*, terminata prima del febbraio 1229, fu composta prima di tutto nell'intento di aiutare i giudici nel processo di canonizzazione del santo Patriarca. Non contiene il più piccolo accenno all'attuale Ministro generale, fra Giovanni Parenti; invece parla assai di frate Elia, e con grande simpatia. Possiamo dunque pensare che il nostro fra Tommaso scriveva nel sacro convento d'Assisi, coll'aiuto dell'amato ex-Ministro generale, e forse all'indomani della morte di Francesco (3 ottobre 1226). E' un testo di forma bellissima e di contenuto generalmente fedele, benché incompleto. L'autore fu scelto certamente perché letterato; ma non dimentichiamo che fu missionario nella Germania dal 1221 al 1226; aveva però baciato le sacre stimmate il giorno della morte di Francesco e fu prima del 1221 teste oculare di parecchi fatti (1 Cel 88,2 Cel 58 e 127).

B) Certe lagnanze dei Frati al capitolo di Genova (1244) indussero fra Crescenzo, Ministro neo eletto, a stimolare lo zelo dei competenti, prescrivendo a tutti quelli che fossero ben informati di mandargli i loro ricordi su fatti, parole e prodigi del santo Fondatore. Di fatti e parole mandarono parecchie narrazioni i frati Leone, Rufino ed Angelo dal romitaggio di Greccio l'undici agosto 1246, e fra Crescenzo comandò subito al biografo ufficiale di mettere tutto in forma: onde la *Seconda Vita*, presentata al Ministro generale prima del luglio 1247. Questa contiene parecchi ricordi dei Compagni del Santo; è dato in principio un supplemento alla prima Celanese sulla conversione di Francesco, per

aggiungere e qualche volta emendare. La parte seguente è consacrata ai carismi e alle virtù. Sarà sempre molto interessante comparare codeste ultime narrazioni Celaniane ai testi Leonini salvati dal naufragio del 1266; si vede bene come fra Tommaso, senza cambiare la sostanza dei fatti, ha molto abbreviato ed abbellito il racconto dei primi Compagni.

C) Ma i Frati del capitolo Genovese avevano chiesto soprattutto un libro dei *Miracoli*; sotto l'ordine reiterato di fra Giovanni da Parma, successore di Crescenzo, fra Tommaso compilava tra gli anni 1250 e 1253 il volume desiderato, diviso in due sezioni: miracoli durante la vita (II-VI), prodigi dopo la morte (VII-XVIII). Di tanto in tanto troviamo nella seconda sezione qualche fatto che riguarda la prima: lavoro dunque fatto con una certa fretta!

D) Non ostante evidenti meriti, pesante era la trilogia Celaniana; inoltre alcuni brani della seconda Vita sembravano in discrepanza colla prima; altri erano molesti a parecchi Frati. Allontanato fra Giovanni da Parma nel 1257, il suo successore, fra Bonaventura da Bagnoregio, capisce presto la necessità di un racconto unico ed adatto ai gusti e all'evoluzione dei costumi e della mentalità nell'Ordine minoritico. Nel suo viaggio del 1259 in Umbria cominciò ad interrogare alcuni anziani ben informati, come il venerando fra Egidio; sul monte della Verna, componendo il suo immortale *Itinerario della mente a Dio*, raccoglieva le memorie di fra Illuminato dell'Arce (ben diverso dal Chietino: Fortini, *Nova vita di S. Francesco II*, 303s). I capitolari Narbonesi, saputo codesti fatti, pregarono il loro prelato di preparare un testo nuovo, più adeguato alle necessità dei tempi. Bonaventura acconsentì e compilò una doppia vita, maggiore e minore, quest'ultima per l'uso liturgico. Ambedue furono accettate nel 1263 dai capitolari Pisani. Come fece fra Tommaso nella *Vita seconda*, fra Bonaventura non vuol nominare frate Elia e lo spoglia del titolo suo vero di Ministro per dargli quello, inventato più tardi, di Vicario; omette o affievolisce tutto quello che ricorda certe idee di Francesco sulla scienza, il lavoro manuale, la cura dei lebbrosi, le capanne di legno, i doveri dei superiori, ecc. Non ostante alcuni brani nuovi, dunque preziosi, malgrado la ricchezza teologica evidente dell'insieme, la *Legenda maior* sarà sempre considerata dagli storici come una storia *ad usum delphini*: vita del fondatore



Fig. 2. - Guarigione di S. Bonaventura fanciullo per intercessione di S. Francesco
(Bassorilievo nel monumento al Santo in Bagnoregio, C. Aureli, 1897)

scritta da un suo successore, anch'egli santo, a scopo principalmente pratico ed anche irenico. Bisogna qui parlar chiaro. Non basta scrivere un articolo ponendo in evidenza le aggiunte, ma tacendo le omissioni, sotto il titolo: *San Bonaventura, biografo perfetto di San Francesco*; non si può chiamare capolavoro un'opera dove apparisce l'aumento di parecchi elementi leggendari, con l'autore di *Franziskus, Engel des sechsten Siegels* (Werl 1962, 217 e 247). Preferisco certi altri pareri..... tradizionali: basta accennare al Lemonnier, a Graziano da Parigi, al prof. Tecchi. Questi scriveva nel 1943 un bellissimo capitolo nel volume undicesimo d'*Attraverso l'Italia*, dove si legge: « Fu proprio lui (San Bonaventura) che cercò di adeguare i rigori della primitiva regola francescana alle necessità della vita pratica » (p. 93). Questo fine mostra la prudenza illuminata del pastore, ma diminuisce certamente la visione chiara della realtà dei tempi primitivi dell'Ordine minoritico! Non ostante le grandi qualità del bel racconto Bonaventuriano ed i recenti panegiristi, sotto l'angolo storico preferisco senza dubbio la pesante trilogia Celaniana.

II

Aggiungo però subito: se vogliamo essere soltanto storici e rinunciare all'incanto del bellissimo racconto di fra Tommaso, stimeremo immensamente le candide narrazioni di alcuni testi oculari o auricolari.

A) Benché i capitolari Parigini del 1266 ordinassero dentro e fuori dell'Ordine minoritico la distruzione di tutte le altre Leggende anteriori alla *nuova*, alcuni codici sopravvissero al rogo prescritto. Sappiamo, per esempio, che nel 1311 l'archivio del sacro convento d'Assisi conteneva un volume dove erano trascritte certe parole di S. Francesco raccolte da fra Leone. Siamo anche informati che, alla stessa data, fra Ubertino da Casale aveva in mano i rotoli autografi dello stesso fra Leone, i quali erano in precedenza conservati dalle monache di Santa Chiara in Assisi.

1. - Codesti *testi Leonini*, insieme ad alcuni brani Celaniani, sono stati trascritti da un frate Umbro, come supplemento utile alla Leggenda maggiore di S. Bonaventura, nella *compilazione Perugina*, scoperta e studiata dal Delorme, secondo il codice M 69

della biblioteca comunale di Perugia, databile a poco dopo l'anno 1311 (*Arch. fr. hist.* XV (1922); testi Leonini editi nella *Legenda antiqua S. Francisci*, Parigi 1926). Se la famosa lettera dei frati Leone, Rufino ed Angelo, mandata da Greccio nell'agosto 1246 a fra Crescenzo, non ha niente a che fare con la pseudo *Tre Compagni*, compilazione tardiva, andrebbe molto bene in testa dei brani Leonini della Perugina, perché qui non si tratta d'un opuscolo ma di serie di narrazioni senza ordine. L'importante scoperta del Delorme fu criticata dal Bihl nelle sue *Disquisitiones Celanenses* del 1927-28. Era persuaso dell'antiorità dello *Specchio maggiore* sulla Perugina: sbaglio strano in verità, perché un testo arcaico e senza ordine è necessariamente anteriore a un opuscolo ordinato e meglio scritto! Little e Graziano da Parigi hanno giustamente continuato con Delorme a credere autentici i testi Leonini della Perugina (Little, *Guide pour les études franciscaines*, Parigi 1930, p. 42).

Infatti, tutto parla qui in favore di fra Leone: l'imperfezione della lingua, le particolarità della suddetta lingua, come l'impiego continuo dell'*et*, i quarantatre *maxime quia*, i ventidue *multotiens*, i diciassette *Nos qui cum eodem fuimus, ecc.* È veramente penoso leggere in una biografia del 1928, intitolata *Storia di S. Francesco d'Assisi*, p. 213, nota 2^a, che l'ultima espressione non è niente meno che *una solenne impostura!* C'è da sorridere qui, secondo il consiglio dell'Alessandro Masseron: « Quelques propos un peu vifs ont été échangés, mais on ne doit pas les prendre au tragique. Quand un franciscanisant proclame avec fracas qu'une théorie est absurde, cela signifie seulement qu'il n'est pas de l'avis de son auteur » (*Oeuvres de S. François d'Assise*, Parigi 1959, p. 15). Credo invece che *Nos qui* sia uno dei migliori criteri d'autenticità.... Evidentemente le idee di fra Leone erano opposte ai concetti del suddetto biografo; ma bisogna dare questa precisione: non si parla di raccomandare i concetti Leonini ai futuri riformatori, di incoraggiarli a tornare ad un modo di vita impossibile per un Ordine numeroso ed intellettuale, ma di sapere quali erano i concetti veri del Serafico padre sull'osservanza del Vangelo e sulla povertà. Qui sono messi in piena luce, con un accento di totale sincerità.

2. - Che la *compilazione Perugina* abbia delle imperfezioni, il Bihl l'ha ottimamente provato; essa però nell'insieme merita fidu-

cia, se la confrontiamo con altri codici. Prezioso il *Sant'Isidoro 1/73*, edito in parte dal Lemmens nel 1901-02; contiene tra l'altro uno *Specchio minore*, l'*Intentio regule*, una *Legenda vetus*, tutti testi estratti dal florilegio mandato al Crescenzo. Anche di gran valore la *compilazione Little*, studiata dal suo felice compratore. Preziosi infine i due codici: *Badia fiorentina*, trovato nel 1927 dal Bughetti, e *Sarnano E 60*, noto dal 1939 grazie all'instancabile P. Abate. Tutto questo materiale non era a disposizione del Bihl quando scrisse le severe *Disquisitiones*; non si può dunque pretendere che abbia detto l'ultima parola sull'argomento.

Il gran valore del *codice di Sant'Isidoro* è certo, come l'ha ottimamente mostrato F. C. Burkitt nel 1925 (*Revue d'histoire franciscaine* II, 457-66), ma non dimenticare che contiene soltanto estratti. La *compilazione Little* (Oxford, *bibl. Bodleiana*, cod. Lat. th. d. 23) è molto lacunosa; preziosa però per i testi incompleti o mancanti nella Perugina. Alludo qui ai numeri 142, 147-69, 184-98 (*Opuscules de critique historique* III, Parigi 1919, 65-90). Nel codice *Badia* (Firenze, *Bibl. Nazionale*, C. 9. 2878) la collezione Cevaliana (Perugina, sezione B) segue la collezione Leonina (*Arch. fr. hist.* XX, 87); le due collezioni sono estratte dalla Perugina, non dal codice di S. Isidoro. Il codice *Sarnanese* (biblioteca *Comunale E 60*) nel suo stato attuale contiene soltanto la fine della collezione Leonina di Perugia (nn. 101-115): fa dunque parte anch'esso del gruppo Perugino, non dell'Isidoriano.

3. - Avvertiamo il futuro editore del florilegio Leonino che:

a) *L'ordine dei testi* Perugini non sembra primitivo, e il Dehorme l'ha ben capito nella sua edizione del 1926. Non basta però rimandare la sezione A in fine; meglio sarebbe di seguire l'ordine dello *Specchio minore*, perché è anche quello quasi sempre seguito dalla *compilazione Little*. In quest'ordine la sezione Perugina D, tralasciata dagli altri codici benché indubbiamente autentica, sarà collocata all'ultimo posto. Così le sezioni Perugine figurerebbero nell'ordine seguente: Ea (92-101), Ab (4-13), Ec (112-15), C (42-58), Ad (21), Eb (102-11), D (59-91). La sezione Perugina Ac (14-20) non fa parte del florilegio dei tre Compagni; abbiamo qui i *Verba fratris Leonis a fratre Conrado transcripta*. Codesta parte non può far parte dei fiori del 1246.

b) *Il testo di base* sarebbe quello Perugino, perché più completo nell'insieme, ma emendato e qualche volta completato con lo *Specchio minore* (17 d) e la compilazione *Little* (153b-155, 158, 164-65, 187, 194-96).

c) Ai testi contenuti nei tre codici sopra lodati sembra legittimo di *aggiungere qualcun altro*, sparso in diverse compilazioni, per motivi linguistici. La presenza del *maxime quia* indurrebbe a dare in appendice come probabili: il n. 10 di Badia X (*Arch. fr. hist.* XX, 95s), un brano della *Vita fratris Leonis* inclusa da frate Arnaldo da Samatan nella *Cronica dei Generali* (*Anal. fr.* III, 68), il n. 58 dello *Speculum vite* (*Opusc. crit. hist.* I, 74s), adulterato nella compilazione *Avignonese* (vedi *Little* n. 94). Alcuni testi sembrano appartenere al florilegio per altri motivi: per es. Badia X, 17a, visto l'incipit: «Dixit frater Angelus» (*Arch. fr. hist.* XX, 98). Una cosa rimane certa: non abbiamo ancora ritrovato l'intiero florilegio; nel frattempo si potrebbe già pubblicare quello che c'è!

4. - Di grande interesse è la comparazione dei fiori Leonini ritrovati coi testi corrispondenti nella *Secunda Celano*; si vede molto bene come fra Tommaso, col dovuto riguardo alla sostanza, rimaneggia non poco la forma. Non fece così il frate anonimo della Porziuncola, scrivendo nel 1318 l'opuscolo *Specchio maggiore*, colla compilazione Perugina sotto gli occhi e pochi brani Spiritualistici. Il suo testo, per la parte Leonina, è certamente più vicino al florilegio che la *Seconda Celano*; però qua e là troviamo alcuni ritocchi non indifferenti di tendenza Spirituale.

Se consideriamo un pò il contenuto della Perugina, comparandolo con quello della *Seconda Celano*, vediamo che si completano a vicenda. Molti brani Perugini si cercano invano nella Celanese (4, 5, 6b, 11a, 11c, 12; 44, 49b, 51-53, 57; 60, 64, 78-82, 84b, 88; 96-100, 101b; 106, 110). All'opposto, moltissime narrazioni Celanesi mancano nella collezione nostra attuale dei fiori (3-17, 20, 23-25, 29-30, 32-34, 42-43, 46-47, 52-53, 58, 65-68, 78-79, 82, 86-89, 93, 103-104, 107, 109, 112-14, 116-18, 121, 127, 134-38, 142, 146-50, 153-57, 161, 167-70, 172, 175, 177-80, 182-89, 191-94, 197-98, 202-12, 217a-220a). Qui la *Seconda Celano* non può esser detta compilazione, ma sarà considerata *fonte*, almeno fino a nuove scoperte, sempre possibili.

5. - Quello che ha fatto dubitare alcuni storici sull'autenticità della Perugia è una evidente tendenza contro l'evoluzione dell'Ordine; parecchi riferimenti al Testamento 98b, 100a, 101b, 103b), l'insistere sulle casucce, l'acidità contro i detentori di libri, contro i Ministri che hanno fatto eliminare parecchio della Regola prima, ecc. Però tutto questo sembra conforme alla mentalità dei romitaggi del tempo in Umbria. Non dimentichiamo che fra Tommaso da Celano è talvolta molto più spinto di fra Leone. Basta per accertarsene confrontare Perugia 101 e 2 Cel 188! I compagni un pò tagliati fuori dalla comunità, tenendo una forma di vita primitiva ma superata dalle contingenze del momento, hanno poco gusto pei grandi conventi di città, hanno paura di tutto quello che si oppone alla semplicità dei primi anni, anche se legittimato dai documenti pontifici. Gli Spirituali del Trecento saranno della stessa mentalità senza avere le stesse scuse. Bisogna, per ben capire i fiori Leonini, rimettersi nell'ambiente del tempo.

6. - Le narrazioni del Florilegio sono dovute ai tre Compagni: Leone, Rufino ed Angelo, con l'aiuto di Filippo, Illuminato, Masseo e Giovanni, socio costui del b. Egidio. Così è detto nella lettera mandata da Greccio a fra Crescenzo. Siccome i fiori sono distribuiti in parecchie sezioni, la tentazione è grande di assegnare a ciascuno di loro la sua propria sezione; però sarebbe un tentativo temerario. È certo che la parte dell'*Intentio regule* è di Leone; è possibile che la sezione D della Perugia, coi numerosi accenni a Rieti e al Guardiano personale di S. Francesco, sia di fra Angelo da Rieti; che le memorie di Rivo Torto siano tramandate da Filippo; che la missione mancata di Francesco in Francia sia stata riferita da Masseo; che il dono del mantello di Egidio, la benedizione data a Bernardo e la morte di costui siano memorie dovute a Giovanni. Ad ogni modo *fu fra Leone a collezionare tutto il materiale e a fare l'ultima redazione*: conclusione sicura, data l'unità stilistica.

7. - La storia desidera molto l'*indicazione dei luoghi e delle persone*, ma ai compagni piacque per umiltà rimanere anonimi; tacciono per lo stesso motivo i nomi dei confratelli ancora in vita; unica eccezione: sono menzionati Angelo e Leone per cantare una volta il cantico delle Creature, perché qui i nomi sono contenuti in una parola di Francesco (Perugia 6b, Legenda Umbra 5c). Così siamo sicuri che fra Pacifico morì prima del 1246 (Per. 58); lo

stesso per fra Angelo Tancredi (Per. 112), ben distinto da Angelo da Rieti, ancora in vita (Fortini, op. cit. II, 287-90). La Perugina indica spesso il luogo dei fatti: Rivo Torto (42, 94a), Trevi (58), Fonte Colombo (61, 83, 90), Rocca Brizzi (109), Rieti (59), Roma (112, 115a), itinerario da Siena a Bagnara (92a); dice che Francesco occupava alla Porziuncola l'ultima cella presso la siepe del giardino, che dopo la sua morte fu di fra Rainerio l'ortolano (105). In sei casi è più precisa la *Seconda Celano* (31, 101, 131, 92, 77, 151); nel 31 nomina fra Leonardo, perché deceduto; altrove, fra Tommaso avrà chiesto precisazioni ai tre Compagni.

B) Il florilegio Leonino è dunque una fonte di primissimo valore. Adesso qualche breve accenno ad un'altra fonte molto curiosa, l'*Anonimo Perugino*, edito nel 1902 dal bollandista Van Ortroy (*Misc. fr.* IX, 35-48); una migliore trascrizione dall'Ubaldo Tebaldi sta nell'archivio generalizio dei FF.MM. Conventuali (codice 58). Fu compilata da un discepolo dei primi Compagni dopo la morte del b. Egidio (23 aprile 1261). È un testo di lingua arcaica; nella sua prima parte (3-36f) parla assai dei frati Bernardo ed Egidio: fa dunque pensare al fra Giovanni della lettera mandata a fra Crescenzo; nella parte seconda (36g-45) s'interessa molto dei capitoli generali e dei cardinali, specialmente di Ugolino. Questa parte potrebbe essere di un curiale, forse del Giovanni notario? Dopo un insigne studio del P. Abate nel 1939, sappiamo che la così detta *Leggenda dei tre Compagni* è una compilazione tardiva, del 1300 circa, che ha per fonte principale l'*Anonimo Perugino*. Non ha dunque per la storia l'importanza che si credeva (*Misc. fr.* XXXIX).

* * *

In conclusione, ai letterati piacerà sempre la *trilogia Celanese*, come i teologi saranno sempre attratti dalla *Leggenda maggiore* di S. Bonaventura; ma credo che lo storico, senza disprezzare le altre fonti, assaporerà molto il *Florilegio Leonino*, non per la sua forma rozza, ma per riguardo al suo contenuto, perché ci presenta S. Francesco nel suo vero ambiente. Senza diminuire la vostra devozione al Santo cardinale, vorrei augurare che la memoria della Pecorella di Dio non sia dimenticata in questa contea di Viterbo, della quale è nativa. Il più bel fiore che si possa offrire a questo scrittore sincero sarà l'amore della verità. Nella sua ben

nota *Iconologia*, Cesare Ripa figura la Verità sotto l'aspetto di una bellissima donna ignuda, con fascia bianca intorno ai lombi. « È ignuda, scrisse Ripa, perché la semplicità le è naturale; la fascia bianca indica ch'essa deve esser adornata con le parole, in modo che non si levi l'apparenza del suo corpo: di se stesso più che d'ogn'altra cosa s'adorna » (edizione Veneta del 1669, p. 665 s). Per motivi ottimi, alcune Verità delle nostre chiese hanno ricevuto qualche veste in più della fascia; però se fate una comparazione tra la Verità della villa Borghese con quella della tomba di Alessandro VII a San Pietro, ambedue del Bernini, capirete subito che l'artista, ed anche lo storico vero, preferirà sempre la semplice fascia ad una tunica che spesso sfigura la Verità.

GIACOMO CABELL, O.F.M.



Fig. 3. - Una riunione del Concilio di Lione del 1274
(Bassorilievo del monumento al Santo in Bagnoregio, C. Aureli, 1897)